

FRANCESCA FAVARO

*Piove la speranza,
verdeggia la carità*

Nel corso della processione allegorica cui Dante assiste, giunto sulla sommità del Purgatorio, le virtù teologali, personificate, paiono indissolubilmente congiunte: le tre fanciulle, smaglianti di niveo candore (la Fede), di verde smeraldino (la Speranza) e di rosso acceso (la Carità), si muovono insieme, danzando, accanto alla ruota destra del carro che rappresenta la Chiesa.¹

Il fatto che ciascuna delle tre virtù non possa esistere se non accompagnata dalle altre, in un reciproco inveramento, trova conferma, durante il viaggio oltremondano, allorché il poeta-pellegrino è asceso al Cielo delle Stelle Fisse. Lì egli viene infatti invitato a professare ciò che crede in materia appunto di fede, speranza e carità; sebbene i suoi interlocutori cambino, di virtù in virtù, l'argomento rimane in realtà il medesimo, e il discorso si articola e sviluppa senza vere pause. Si susseguono, nel ruolo di 'esaminatori',² gli apostoli e santi Pietro, Giacomo – o Iacopo –³ e Giovanni, prediletti da Cristo e i nomi dei quali, annotano debitamente i commenti, il poeta scelse per i propri figli maschi.⁴

Il dialogo, avvolto dal gaudio di luce dei Santi e del cielo tutto nonché maternamente assecondato, con parole e sguardi, da Beatrice, evidenzia, tramite l'impegno cui lo sottopone, la competenza teologica del poeta. Sollecitato a spiegare che cosa sia la speranza, quanta ne alberghi nel suo petto⁵ e da dove la tragga, l'Alighieri esordisce con scioltezza riferendo, in volgare del sì, un canonico passo delle *Sentenze* di Pietro Lombardo.⁶

¹ Cfr. l'*incipit* del saggio *Prove di fede* (AppassioDante 3).

² Il cui intento consiste non certo nel sondare quanto già è loro perfettamente noto, visto che lo leggono nella mente di Dio, bensì nell'offrire a Dante la gioia di dichiararsi nella propria fermezza e integrità di Cristiano.

³ Si tratta del figlio di Zebedeo, martire a Gerusalemme nel 62 d.C., il cui sepolcro in Galizia (Santiago di Compostela), all'epoca di Dante tra le principali mete di pellegrinaggio, rappresenta tuttora un frequentatissimo luogo devozionale. In onore del Santo, patrono di Spagna (la ricorrenza cade il 25 luglio), durante il secolo XI si iniziò a erigere, in conclusione del cammino percorso dai pellegrini, una cattedrale a lui intitolata; le reliquie di San Giacomo riposano nella cripta. Si è soliti definirlo 'il Maggiore' per evitare equivoci con un omonimo apostolo, figlio di Alfeo (detto 'il Minore').

⁴ I profili di Pietro e Iacopo, che si dedicarono all'esegesi degli scritti paterni, risultano abbastanza nitidi; ben più controverse le notizie relative a Giovanni, sulla cui esistenza e legittimità di primogenito, tuttavia, gli studiosi si pronunciano ormai pressoché concordemente. Dall'unione con Gemma Donati Dante ebbe inoltre una figlia, Antonia, che – così riferiscono varie fonti – prese i voti nel monastero di Santo Stefano degli Ulivi e divenne suor Beatrice.

⁵ A tale quesito risponde Beatrice: nessuno, afferma, fra i Cristiani ancora attivi nella militanza terrena, ha un animo più fervido per speranza del suo discepolo; prova ne è il viaggio straordinario che, essendo egli vivo e fasciato dal corpo mortale, la Grazia divina gli consente (*Paradiso*, XXV, vv. 52-57).

⁶ Nato sul finire del secolo XI, probabilmente fra il 1090 e il 1095, nei pressi di Novara (si spense a Parigi nell'estate del 1160), il teologo deve la sua fama principalmente ai *Libri quattuor sententiarum*, che gli valsero l'epiteto di *Magister (sententiarum)*.

«Spene», diss' io, «è uno attender certo
de la gloria futura, il qual produce
grazia divina e precedente merito. 69

(*Paradiso*, XXV, vv. 67-69)⁷

Senza concedersi nemmeno l'interruzione di un respiro, si direbbe, ricapitola poi i testi sacri fondamentali per infondere in lui la pulsione verso la speranza, e li re-interpreta e ri-crea poeticamente facendone scorrere l'acqua di salvezza nell'alveo della metafora:

Da molte stelle mi vien questa luce;
ma quei la distillò nel mio cor pria
che fu sommo cantor del sommo duce. 72

'Sperino in te', ne la sua tēodia
dice, 'color che sanno il nome tuo':
e chi nol sa, s'elli ha la fede mia? 75

Tu mi stillasti, con lo stillar suo,
ne la pistola poi; sì ch'io son pieno,
e in altrui vostra pioggia repluo». 78

(*Paradiso*, XXV, vv. 70-78)

Sorgenti che irrorano l'anima con il vitale umore della speranza sono dunque i *Salmi* di re David (9, 11) e l'*Epistola* di San Iacopo: le loro parole, diffondendosi in una luminosa profluvie di stille, finiscono per inondare mente e cuore con l'unico diluvio che non causa rovina ma, all'opposto, risana ogni ferita, dà sollievo a qualsiasi inaridirsi; chi si trovi immerso o anche solo sia lambito da quest'ininterrotto lavacro – quasi un nuovo Battesimo – a propria volta lo ridona agli altri, moltiplica la pioggia curatrice e feconda. Tramati dalla figura etimologica che si irraggia da “stilla” – «distillò», «Tu mi stillasti, con lo stillar suo» (vv. 71 e 76) – gli endecasillabi danteschi vibrano della lucentezza refrigerante di gocce innumerevoli, fuse insieme, poi, nell'evocazione della pioggia benefica, fatta ri-cadere dalla sua anima traboccante di gratitudine («repluo», al v. 70, è latinismo equivalente a “ripiovo”) sugli altri: sui suoi lettori, sui suoi fratelli.

⁷ Si prende quale riferimento, per le citazioni dalla *Commedia*, il testo a cura di Anna Maria Chiavacci Leonardi, Milano, Mondadori, 3 volumi, (*Inferno* 1991, *Purgatorio* e *Paradiso* 1994).

Una luminosa profluvie di stille, si diceva. Che imperla le terzine dantesche, si noti, subito dopo lo scintillio della parola «stelle» (v. 70): con gli astri, irrinunciabili guide nelle notti, nel buio denso di dubbi e timori, sono infatti identificati i testi sacri, i salmi davidici e le epistole del Nuovo Testamento. La quasi identità fonica fra i vocaboli «stelle» e «stille» – quest’ultimo reso appena più acuto e sottile dall’affilata trasparenza della vocale ‘i’ – innesca in chi legge uno spontaneo, luminescente circuito immaginitivo: così, in un delicato rispecchiamento, si rivestono di luce le gocce e al contempo si scioglie in una carezzevole onda il puntiforme bagliore delle notti stellate. La vicinanza di stelle e stille, in poesia, è del resto stabilita già dalla tradizione classica: secondo il mito, la rugiada scintillante sotto la luna a cospargere erbe e prati è un pianto celeste, ossia le lacrime versate da una dea... dall’Aurora, afflitta per la perdita del figlio Titone, o, forse, da Selene stessa.

La luce di Dio che si riversa sulla superficie della terra frantumandosi in stille non è tuttavia pianto, bensì alimento per i pensieri e gli affetti più nobili dei mortali. Senza dubbio, Dio è anche rugiada: salvifica, beatificante rugiada.⁸

Soltanto sotto il velo di tale fresca protezione, in apparenza impalpabile ma più forte del diaspro, campi e giardini verdeggiano. L’orto del Signore, se si disseta e ricolma di speranza, fiorisce in virgulti e arboscelli, s’irrobustisce e ramifica sino a formare annosi tronchi... ingemmati, sempre, da teneri germogli. Sono – i polloni, i rami e le foglie, gli alberi vetusti... – i figli di Dio.

E la carità, che innanzitutto è *Amor Dei*: amore diretto a Dio, si volge ad abbracciare le creature quando esse, nutrite e cresciute dalla rugiadosa speranza che pure è Dio, di Dio rispettino e rispecchino l’immagine, rendendo vigoroso il suo giardino.

‘Interroga’ Dante sull’ultima fra le virtù teologali (che, in forma muliebre, nell’Eden fiammeggia d’ardore), San Giovanni, evangelista (suo simbolo è l’aquila), autore dell’*Apocalisse* nonché fratello proprio di San Giacomo.⁹ Alle sollecitazioni del Santo che, manifestatosi in mezzo agli altri Beati, lo esorta a illustrare natura, origine e destinatari della carità, Dante così dichiara:

[...]: «Tutti quei morsi
che posson far lo cor volgere a Dio,
a la mia caritate son concorsi:

57

⁸ Lo testimonia la tradizione ebraica, che invoca “rugiade propizie” in una delle benedizioni dell’*Amidà*, momento centrale delle tre preghiere quotidiane. Relativamente alla frescura rugiadosa quale emblema della carezza di Dio nei libri veterotestamentari si vedano, fra gli altri, *Osea* (14, 6) e *Zaccaria* (8, 12). Immutata nel suo valore la rugiada compare anche nel Cristianesimo: i teologi medievali, ad esempio, intesero il passo di *Isaia* (15, 9) in cui si chiede al cielo che diffonda sulla terra la sua rugiada (e alla nuvole che diffondano la giustizia) come prefigurazione della nascita del Redentore. Nel nuovo messale del rito cristiano, approntato fra 2002 e 2008 in ragione anche di un maggior intento di fedeltà all’originale, la rugiada viene esplicitamente associata allo Spirito Santo e ne indica i doni.

⁹ La data della morte, avvenuta a Efeso, si colloca intorno al 98 d.C.

ché l'essere del mondo e l'esser mio,
la morte ch'el sostenne perch' io viva,
e quel che spera ogne fedel com' io, 60

con la predetta conoscenza viva,
tratto m'hanno del mar de l'amor torto,
e del diritto m'han posto a la riva. 63

Le fronde onde s'infronda tutto l'orto
de l'ortolano eterno, am' io cotanto
quanto da lui a lor di bene è porto». 66

(*Paradiso*, XXVI, vv. 55-66)

Piove la speranza... e verdeggia la carità, in alcuni fra i versi dei canti XXV e XXVI della terza cantica.

Piove la speranza... e verdeggia la carità, inoltre, nella vita di cui il poema è emanazione: vita terrena e vita celestiale al contempo.

Fra l'Empireo in cui si schiude la mistica rosa della Chiesa trionfante e la dimensione caduca entro cui noi ci affatichiamo – fragili e imperfetti quanto una goccia d'acqua o un filo d'erba e al contempo assoluti, *in potenza*, quanto la goccia d'acqua e il filo d'erba –, speranza e carità, sigillate in perfezione dalla fede, diversamente e ugualmente esistono.¹⁰

Nell'Empireo e quaggiù, infatti, sorride – sublime sintesi – la Vergine.

La madre di Cristo, afferma San Bernardo¹¹ quando, al culmine del viaggio del poeta, la prega di intercedere presso l'Onnipotente affinché egli per un attimo Lo percepisca al modo dei Beati, è per i viventi zampillo inesausto e inesauribile di speranza, per i Beati e i Santi amorevole fuoco di carità:

Qui se' a noi meridiana face
di caritate, e giusto, intra ' mortali,
se' di speranza fontana vivace. 12

(*Paradiso*, XXXIII, vv. 10-12)

In lei, figlia del figlio, umile e nobile più di qualsiasi creatura, gli opposti, tutti, convivono.¹² E l'acqua, rugiada o pioggia, non spegne, bensì alimenta, il fuoco.

¹⁰ I Beati, a differenza di noi, non necessitano della speranza, in cui sono già stati appagati e ripagati, ma per noi continuano a bruciare di carità.

¹¹ Bernardo di Chiaravalle (1090-1153), mistico e teologo, devotissimo a Maria, subentra a Beatrice, tornata ad assidersi nel seggio della Candida Rosa che le spetta, quale guida di Dante nell'approssimarsi della visione di Dio.

¹² La preghiera di Bernardo, com'è noto, sgrana una ghirlanda di attributi della Vergine caratterizzati dall'ossimorica conciliazione dei contrari.